

STREMBO

leri il Comitato, che a fatica ha raggiunto il numero legale. Approvati l'ampliamento del rifugio Maria e Alberto («una bruttura» per Merz) e del Casinei

Botta e risposta su direttore e «trasparenza interna», ma Masé tira dritto: arriverà l'espansione sciistica Plaza in cambio di una nuova riserva Valagola

# Parco: ambientalisti isolati e tutte le deroghe approvate

GIULIANO BELTRAMI

STREMBO - La malattia degli enti sovracomunali ha contagiato anche il Parco Adamello Brenta: ieri c'era Comitato di Gestione, e dopo mezz'ora di attesa si raggranella a pelo il numero legale: 36 presenti su 65. Non piace a Luciano Caola, che chiede «una strigliata ai Comuni, che chiede se mandano rappresentanti, almeno si presentino». Sergio Merz (ambientalista) rincara: «Su altri tavoli dopo un quarto d'ora si rinviata». Con il presidente Joseph Masé che alla fine incarica il neo direttore Cristiano Trotter di scrivere ai Comuni.

Poco prima proprio il direttore (presente per la prima volta insieme alla direttrice amministrativa Sabrina Tamiozzo) ringrazia il Comitato di gestione per la fiducia accordata. Poi illustra il bilancio, «condizionato dai trasferimenti della Provincia: i dati definitivi si avranno solo con l'assestamento». Ergo, bilancio 2017: 4 milioni e 446 mila, bilancio 2018: 4 milioni 752 mila. Voce pesante, il progetto Tovel, con 550.000 euro, più 500.000 già erogati.

Poi fioccano come la nevicata dell'altro giorno le deroghe, in un Comitato soprafero in cui gli interventi sono rari come i raggi di sole di questi giorni. Adeguamento del rifugio Maria e Alberto ai Brente: aumento volumetrico per ampliare la sala da pranzo, che oggi ha 35-40 coperti a fronte di 97 posti letto (conta niente che Merz definisca urbanisticamente «una bruttura» il nuovo intervento); riqualificazione ed adeguamento del rifugio Casinei per deposito, lavanderia e centrale termica; realizzazione dei servizi igienici al parcheggio di fondovalle a Tovel; riqualificazione del parcheggio in località Brenta in Val d'Algone.

Poi arriva il protocollo d'intesa fra Provincia e Parco per la definizione

## IL CASO Nuova pista

STREMBO - Il vero «nodo» del Comitato di ieri è lo scambio fra impianti e Provincia sulla zona di Campiglio con il «Protocollo di intesa tra la Provincia e il Parco per la definizione dei contenuti del piano d'azione per la Riserva Speciale Valagola - Val Brenta (RS4)». Tutto nasce dalla richiesta delle Funivie di espandere l'area sciabile, portata alla Conferenza di servizi della VIA per la nuova pista Plaza - Puza dal Fo'. Una espansione che preoccupa «per il possibile aumento del traffico veicolare e dello sci fuoripista oppure della realizzazione di nuovi sentieri in questa area di grande pregio che la realizzazione di questa pista potrebbe portare». Di qui lo scambio: «Si è giunti all'accordo di condizionare il giudizio positivo della conferenza per la VIA del progetto e relativo sbarriamento della stazione dell'impianto in Plaza, al fatto che venga approvato dal Parco il Piano attuativo della Riserva speciale RS4 Valagola - Val Brenta».

G. Z.



Il presidente Joseph Masé: si dice «straordinariamente ambientalista»

della riserva speciale Valagola-Val Brenta». Fuori dai termini burocratici, si tratta di dare il via ad una nuova pista di sci. La conferenza dei servizi ha dato parere positivo dietro alcune prescrizioni espresse anche dai tecnici del Parco. In sostanza: la pista da sci alla Plaza preoccupa per il possibile carico antropico, ma c'è un accordo per «compensarlo» con la creazione dell'area protetta Valagola.

Conta poco il parere degli ambientalisti Ruffo Tessadri e Sergio Merz. Quest'ultimo tuona un «no» senza se e senza ma alle nuove piste. «No alle misure di compensazione di terreni, perché il Parco deve essere prima di tutto conservazione, poi turismo, e comunque turismo sostenibile». Conta poco, perché gli oppositori

assurgono a quota 5.

Ultimo punto, l'adeguamento della strada forestale per Pianezza, Comune di Contà in Val di Non. Bisogna cambiare il tipo di pavimentazione: sopra i 500 metri quadrati serve l'autorizzazione del Comitato; la strada è lunga 1.700 metri, con una metratura quadrata che va ben oltre.

A questo punto il presidente Joseph Masé chiude la seduta, anche se Tessadri aveva chiesto la parola. «Parli pure, ma sappia che la lascio parlare perché sono trasparente. Se avessi osservato il regolamento le avrei chiesto un'interrogazione con 3 giorni per risponderle».

E Tessadri spara sul voto palese per l'elezione del direttore, sull'informazione interna, anche se sono stati fatti passi avanti, sulle modalità di

nomina del nuovo direttore, sulla mancanza di dibattito, sulle accuse del vecchio direttore Bartolomei, sull'assenza per 8 mesi del direttore, sui bacini creati per le piste (vedi Gruà) quando il presidente si batte per il deflusso minimo vitale, ma altrove. «Siamo sottomessi agli impianti di risalita», e via accusando.

Masé ringrazia e si dice «straordinariamente ambientalista», però «il nostro Parco è inserito in un contesto fortemente antropizzato». Non perde occasione per scagliarsi «contro una stampa denigratoria che da un anno e mezzo spara contro di me». Quanto alla nuova pista, «i nostri tecnici hanno proposto prescrizioni che vanno a mitigare il danno». E il bacino di Gruà? «Gli organi politici del Parco non sono stati interpellati».